

## Riconsegnate ai familiari le piastrine dei caduti

Da Il Gazzettino 17-10 2014

Insieme lasciarono i propri affetti e le famiglie a Vigonza per andare al fronte di guerra in Russia. Per mesi hanno combattuto fianco a fianco nello stesso Reggimento. Insieme sono stati dichiarati dispersi nei campi di prigionia. E ora, insieme, "tornano" a casa.

Dopo oltre 70 anni sono state ritrovate le piastrine di riconoscimento dei soldati **Erminio Segato e Primo Favaro**, appartenenti al 120° Reggimento artiglieria motorizzato e dispersi sul fronte russo a dicembre del 1942. Sulle piastrine venivano incisi nome, classe, matricola e reparto di appartenenza.

Primo Favaro aveva 29 anni, era nato a Vigonza, dove faceva il fabbro. Erminio Segato, suo compaesano, di anni ne aveva 32 e faceva l'agricoltore.

Entrambi partirono per la Russia a febbraio del 1942 e dopo dieci mesi nessuno ha avuto più notizie di loro.

Erminio il 3 marzo del '42 venne ricoverato all'ospedale militare a Dnjepropetrowsk per congelamento di primo grado a mani e piedi. Tornò in trincea il 15 aprile. La sua piastrina è stata ritrovata a Tambov, in Russia, sede di un campo di prigionia di italiani, il 15 luglio di quest'anno. Quella di Primo Favaro, invece, è stata rinvenuta nel marzo del 2011 a Miciurinsk, dove furono trasferiti i soldati italiani presi prigionieri dai russi nei giorni della tragica ritirata dalla linea del fronte, sul fiume Don.

La notizia del ritrovamento delle piastrine dei loro congiunti è stata accolta con grande gioia dai familiari dei due soldati: per anni hanno cercato anche solo una piccola traccia dei loro cari, ma invano. La consegna ufficiale delle piastrine si terrà in forma solenne a Vigonza in occasione delle celebrazioni del prossimo 4 novembre, organizzate dall'amministrazione comunale.

Il ritrovamento delle piastrine è avvenuto grazie all'interessamento e all'opera del Gruppo alpini di Abbiategrasso, che da anni si adopera per cercare di riportare in patria, almeno idealmente, quel che resta dei giovani soldati partiti per il fronte, pieni di ideali e speranze, e che purtroppo non hanno fatto più ritorno. (L.Lev.)

A distanza di oltre 70 anni sono state ritrovate le piastrine di riconoscimento di **Erminio Segato e Primo Favaro**, giovani vigontini dispersi sul fronte russo nell'ultimo conflitto mondiale.

A trovarli nei pressi di Miciurinsk è stato il Gruppo Alpini di Abbiategrasso, da anni impegnato nelle operazioni di recupero, ricerca e consegna alle famiglie di quell'unico ricordo dei cari morti servendo la Patria. I due soldati partirono per la Russia nel febbraio 1942 con il 120° Reggimento Artiglieria Motorizzata facente parte del Corpo di Spedizione Italiano e parteciparono alle operazioni di guerra sul fronte.

Segato, agricoltore, nacque il 7 settembre 1910 da Ferdinando ed Emma Gallo; Favaro nacque l'1 maggio 1913 da Sante e Pasqua Polato. Ieri i familiari hanno incontrato in Comune gli alpini di Abbiategrasso e domenica le piastrine verranno loro consegnati ufficialmente durante la commemorazione del IV Novembre nel Centenario della Grande Guerra 1914-18. A ricevere quella di Segato saranno i figli Lino, che vive a Vigonza, e Virginia, che risiede a Stra. Quando il 9 febbraio 1942 il loro padre partì per il fronte russo Lino non aveva ancora compiuto 3 anni; Virginia nacque nel settembre dello stesso anno e dunque non lo conobbe. «Mia madre, mancata 17 anni fa, lo ha aspettato per anni», ricorda Lino, «papà era partito con la speranza di tornare, chi lo ha mandato a morire ha un nome e un cognome». La piastrina di Favaro verrà invece consegnata al fratello Danilo, che abita a Perarolo. «Fui io ad accompagnarlo alla stazione di Ponte di Brenta quel 6 febbraio del '42», ricorda. (g.a.)

Erminio (Cecio) Segato era mio zio, aveva sposato la sorella di mio padre: Teresa detta "Rissa" per via dei cappelli quasi crespi. Erano quattro sorelle e si ritrovavano a casa mia spesso e si raccontavano le loro vicende. Credo, almeno, perché parlavano talmente sottovoce da non sentire proprio quello che si dicevano, tra noi ragazzi ricordavamo la frase che pronunciavano quando qualcuno si avvicinava: "*Ssss! Parla pian che no i te senta!*"

Poi zia Marieta, la più grande di età ma la più piccola di statura, raccontava a mezze frasi e partendo da metà discorso, o dalla fine, quello che le passava per la testa e rimuginava tra sé e sé: "*Iera fredo in Russia, no l'è più tornà...disperso...*" Poi leggeva un libretto con il Vangelo a voce alta continuando a intercalare la lettura con pensieri suoi o con racconti di ciò che aveva sentito: "*...E Gesù disse ai suoi discepoli... Maria Vergine! Che fango che ghe s'è par chea stradea... Disperso in Russia...ah ma el se riussio a mandare na lettera...*" con tono più sommesso e allo stesso tempo più grave "*el ga dito: se a sè na putea metteghe nome Virginia!*. Se le chiedevamo spiegazioni su chi o cosa intendesse, lei ci rispondeva indispettita: "*Capissime par descriion!*"

Così facevano anche le zie e mio padre quando gli argomenti erano più interiori, come a dire: "Fai uno sforzo! Non ho voglia di parlarne anche con te, quel che ho detto, ho detto"

La vicenda di Zio Cecio era narrata così, ma era una specie di segreto a cui io mi sentivo particolarmente vincolata, avrei tanto voluto dire la mia, quando ci raccontavano della guerra mondiale, della Germania e della Russia, dei cattivi tedeschi e del "*Teston Mussoini*". Ma negli anni cinquanta, in cui il ricordo era ancora forte, il dolore e la paura venivano espressi in questo modo. Spesso i protagonisti non ne parlavano più, mentre erano soprattutto le donne ad occuparsi della memoria storica e a trasmetterla.

Sentivo la sofferenza di Zia Teresa ma non se ne parlava mai, come di un tabù.

Poi tutto si è sciolto con il ritrovamento della piastrina e ho saputo tutto, le pronipoti di zio Cecio hanno letto le lettere che aveva mandato, coincidevano con quello che ricordavo da piccola, sono andata a rivedermi la storia e ho capito tutto: il freddo, la sofferenza, la malattia, la guerra con la sua

stupidità, il tormento di non sapere quale sorte era toccata ad un proprio caro e ho capito le mie zie, solidali con la sorella nel raccogliere la sua angoscia e dividerla con noi tutti. Ho capito il pianto dei miei cugini, Lino e Ginetta. Ci siamo ritrovati, tutti i cugini, a ricordare e a dare corpo a un fantasma dopo 70 anni, e mi piace pensare che ora, nelle sue vesti di marito e padre, sarà insieme a zia Rissa e guarderanno orgogliosi la loro famiglia.

## LA STORIA

Leggi e passa ai tuoi compagni!

### Il regalo di Natale



### UFFICIALI E SOLDATI ITALIANI!



**O**GGI È NATALE e la nostalgia della famiglia si fa particolarmente sentire.

In un qualche angolo dell'Italia lontana, vi è il vostro focolare domestico.

Ricordate? Vostra moglie preparava la cena di Natale, i vostri bimbi lieti, pregustavano già la gioia di Gesù bambino, mentre dalla chiesa giungeva lo scampanio festoso annunziante la messa di mezzanotte...

Sono vivi ancora i vostri piccoli, vostra moglie, la vostra mamma? O sono forse rimasti sepolti tra le macerie della loro casa distrutta dai bombardamenti dell'aviazione? Oppure, per colpa di Mussolini, sono erranti per le strade d'Italia in cerca di un rifugio?

E quanti bambini infelici sono rimasti orfani perchè i loro padri perirono sulle nevi della Russia?



### Perchè combattete qui, in un paese che non ha mai minacciato l'Italia!

Perchè non siete con i vostri piccoli, con le vostre spose e le vostre madri, nella vostra patria; nel momento in cui su di essa gravano tanti pericoli?

### Chi difenderà l'Italia, se i soldati e gli ufficiali italiani sono sparsi un pò dappertutto?

I tedeschi?

Mandateli al diavolo! Non lo sapete che essi hanno abbandonato i soldati italiani senza acqua e senza cibo nel deserto africano?

Non sapete che i tedeschi hanno abbandonato sotto Stalingrado i loro alleati rumeni?

A questo tradimento

**70.000 soldati ed ufficiali rumeni, che sono rimasti vivi, hanno risposto dandosi prigionieri all'Esercito Rosso.**

Non aspettate che i tedeschi abbandonino anche voi nel pericolo. Non permettete che i vostri bimbi diventino orfani.

### Salvatevi! Datevi prigionieri a interi reggimenti, a divisioni.

Fate in modo che ai vostri bimbi, alle vostre spose, alle vostre mamme arrivi la lieta novella natalizia che il loro caro, il sostegno della loro vita, è salvo e tornerà a casa dopo la guerra.

Fate ai vostri cari il più bello dei regali di Natale.

### DATEVI PRIGIONIERI!

Questo manifestino serve come lasciapassare per darsi prigioniero ai russi ed è valido per un numero illimitato di soldati ed ufficiali.



Эта листовка служит пропуском для неограниченного количества солдат и офицеров при их сдаче в плен Красной Армии.

Volantini in occasione del Natale 1942



LUCCA, 6 febbraio - Dopo la pubblicazione su *LoSchermo.it* dell'articolo "Una piastrina per ricordare" abbiamo ricevuto, in pochi giorni, decine di richieste da parte di parenti di dispersi della campagna di Russia, che chiedono di poter avere notizia dei loro cari.

Ci siamo quindi sentiti in dovere, per la nostra idea di giornalismo al servizio del cittadino, di cercare di dare voce a così tanti appelli. Il modo più semplice ci è sembrato quello di

contattare colui che ha ritrovato la piastrina di cui abbiamo parlato nell'articolo: **Antonio Respighi**. Lo abbiamo così intervistato, rendendoci subito conto della sua forte passione e dell'impegno che sta mettendo per quest'opera di memoria.

Nel 2009, insieme a sua moglie **Gianna**, in testa a una carovana formata da otto camper, ha fatto un viaggio in Russia, che prevedeva una visita ai luoghi teatro delle operazioni militari del **Corpo di Spedizione Italiano in Russia** (CSIR) e successivamente dell'**ARMIR** (Armata Italiana in Russia).



*“Avremmo visto a Nikolajewka - racconta Respighi - il famoso sottopasso della ferrovia dove gli italiani sono riusciti a rompere l'accerchiamento russo, quota Pisello, Rossosch, dove gli alpini hanno ristrutturato l'edificio che ospitava il Comando d'Armata Alpino trasformandolo nell'asilo 'Sorriso', in grado di ospitare 120 bambini russi. Avremmo visitato cimiteri e fosse comuni nella zona del Don, posando un fiore sui cippi in memoria dei soldati italiani caduti. Il 29 luglio avevamo in programma di raggiungere il campo di prigionia di Uciostoje, nella regione di Tambov (circa 330 km a sud-est di Mosca), ma, per mancanza di segnalazioni, a Miciurinsk ci accorgemmo di avere già superato Uciostoje. Essendo già all'imbrunire decidemmo di pernottare ai margini di un parco a Miciurinsk. Si presentò un giovane uomo che, per difficoltà di lingua dei nostri compagni di viaggio, non fu compreso e fu quasi allontanato da qualcuno del gruppo, pensando che fosse un importuno. Mia moglie Gianna, che parla russo, capì, invece, che quel giovane parlava di qualcosa riguardante i soldati italiani. Lo richiamammo perciò presso il nostro camper. Al riparo da sguardi indiscreti ci disse di avere vari oggetti della seconda guerra mondiale ed in particolare piastrine di riconoscimento di soldati italiani. Gli chiedemmo se ce le avrebbe consegnate per restituirle ai familiari in Italia. Rifiutò e gli chiedemmo allora se lo facesse per soldi, dal momento che noi non eravamo disposti ad un commercio di sentimenti. Rispose che non lo faceva per soldi ed allora iniziò una lunga opera di convincimento durante la quale io gli feci presente che sono un alpino del Gruppo di Abbiategrasso ed anche Consigliere della Sezione di Milano. Gli avremmo dimostrato che la nostra intenzione era vera e seria. Terminata la nostra quasi 'supplica' il giovane fece una telefonata e se ne andò. Stavamo ancora rammaricandoci per avere perduto una importante occasione, pensando di non essere riusciti a convincerlo, quando egli ritornò e pose*

delle gavette contenenti diversi piastrene sul nostro tavolino. Lo ringraziammo increduli e gli offrimmo due bottiglie di vino italiano”.

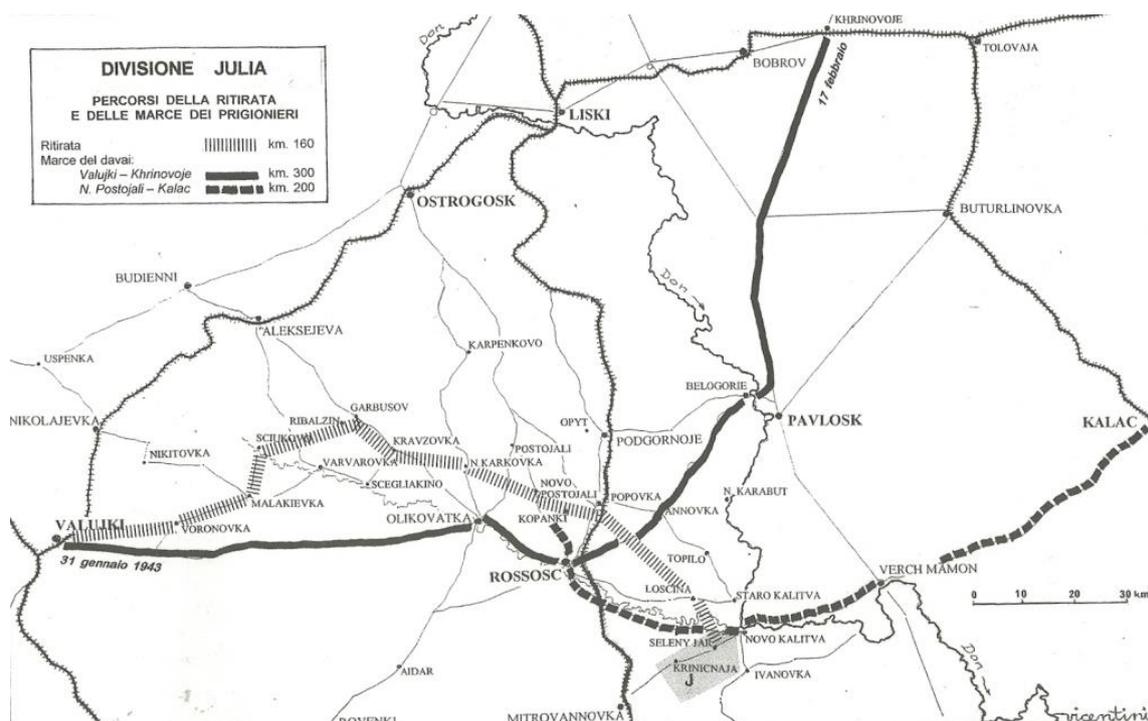
Da questo episodio casuale è nato il progetto di consegna delle piastrene ai familiari, sostenuto sia dall'Associazione Nazionale Alpini, Sezione di Milano, che dal Gruppo Alpini di Abbiategrasso, attualmente attivo.

Il campo n. 188 di Tambov By letteredon – aprile 7, 2014 <http://letteredon.altervista.org/il-campo-n-188-di-tambov/>



Campo n. 188 Tambov. In questo campo di 23 mila prigionieri, dal novembre 1942 al giugno 1943 rimasero solamente in 3400. Di settemila alpini della divisione Julia ne rimasero appena milleduecento. Il comando del campo era stato dato ai rumeni che bastonavano e mandavano al lavoro anche i malati. Anche nel '44 il campo non era fornito di medicine adatte e anche il vitto era insufficiente. In questo campo, dopo la venuta degli alpini, la diarrea e il tifo petecchiale hanno infierito ed ogni giorno nel '43 ne morivano a centinaia. Vi furono episodi di

cannibalismo. Nel febbraio del '44 esisteva un solo campo suddiviso in zone comunicanti. Era un campo di smistamento: in questa data vi erano duemila prigionieri e nel giugno-luglio ne sono rimasti duecento in totale perchè furono smistati e inviati in altre località. Nell'agosto del '44 vennero qui portati 2.018 italiani liberati dai russi a Minsk. Di questi ne morirono trecento di cui quaranta ogni mese nel periodo invernale per dissenteria, malattie polmonari, distrofia. **Qui sono Sepolti almeno diecimila italiani**



Per ulteriori informazioni è possibile consultare i seguenti siti e blog

- <http://pulcinella291.forumfree.it/?t=53704118>
- <http://letteredon.wordpress.com/2010/11/22/un-superstite-di-tambov-racconta-la-battaglia-di-arbusovka/>
- <http://www.comune.cinisello-balsamo.mi.it/pietre/spip.php?article230>
- <http://letteredon.altervista.org/> Pietro Chiesa. Frammenti di memorie della campagna di Russia, 1942